

IL PAVIMENTO DELLA CHIESA DI S. GIACOMO: UN *SECTILE* COSMATESCO PRESSOCHÉ INEDITO

La chiesa di S. Giacomo è ubicata lungo uno dei percorsi che da Anagni, superata la porta NO dell'impianto urbano, detta Cerere, riconduceva all'antica via Latina. La città, di origini erniche, sorge su una propaggine dei Monti Simbruno-Ernici (fig. 1); il centro si estende in direzione NO-SE, adattandosi alla morfologia del colle. San Giacomo accoglie ancora oggi con imponenza il viaggiatore proveniente da Roma¹.

Nei secoli XI e XII la città fu interessata da una generale ripresa, perseguendo una graduale crescita del tessuto abitativo e monumentale. Dapprima si trattò di opere interne al circuito murario d'età romana: indagini di scavo hanno recentemente riguardato l'area della Cattedrale, riconoscendovi le tracce delle fasi del secolo IX e gli interventi dei secoli XI e XII².

Si formarono così progressivamente nuclei insediativi extramurari³; in essi trovarono sede edifici ecclesiastici, quali S. Pietro *in Vineis*, attestato nel 1193⁴, ed ospedali, come la chiesa di S. Ascenzo e l'Ospedale *extra portam Anagninam*, confermati all'ordine di Altopascio nel 1216⁵. Già Alessandro De Magistris specificò che «Fuori la Porta Cerere vi è la chiesa di S. Giacomo nel sito chiamato dell'Alto Passo, lastricata di marmi a mosaico»⁶, precedentemente intitolata a «S. Lucia»⁷. L'agionimo rimase al Colle fino agli anni trenta del secolo scorso: era forse destinato ai pellegrini o a lazzaretto⁸, mentre «Altopasso» va riferito sicuramente all'ordine ospedaliero⁹.

¹ Per lo studio topografico del centro romano e la viabilità relativa cfr. M. MAZZOLANI, *Anagnia*, Roma 1969, pp. 19-35; 47.

² S. GATTI, 'Indagini archeologiche nell'area dell'acropoli di Anagni', in *La Cattedrale di Anagni. Materiali per la ricerca, il restauro, la valorizzazione*, a cura di G. Palandri, Roma 2006 (*Bd'A*, volume speciale), pp. 41-57; C. MENGARELLI, 'Le testimonianze storiche e materiali sulla cattedrale di Anagni nell'alto medioevo', *ivi*, pp. 69-79.

³ A. PANZA, R. FERRETTI, *Anagni nel XIII secolo. Iniziative edilizie e politica pontificia*, in *Storia della città*, 18, 1981, pp. 33-76; C. CARBONETTI, M. VENDITTELLI, 'Anagni', in *Lazio Medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, Roma 1980, pp. 71-105, in part. pp. 73, 85, 92-93.

⁴ Cfr. M. RAK, 'Vedere, ricordare, raccontare. Immagine e racconto in un apparato pittorico dottrinale di una comunità femminile pauperista nel tardo medioevo', in *Il collegio Principe di Piemonte e la chiesa di S. Pietro in Vineis in Anagni*, a cura di M. Rak, Bagni di Tivoli 1997, pp. 21-34, in part. p. 21.

⁵ P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, I, Romae 1888, p. 12, doc. 68; p. 13, doc. 73. L'ospedale era stato fondato poco tempo prima, nel 1208 e destinato ai frati Crociferi: D. TORRE, *Sanità, medicina ed ospedali in Anagni. Lineamenti storici dal Medioevo al nostro secolo*, Anagni 1984, pp. 18-19. Anche G. GIAMMARIA, 'La presenza in Anagni del papato itinerante', in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003, pp. 279-305, in part. pp. 289; 299.

⁶ A. DE MAGISTRIS, *Istoria della città e S. Basilica Cattedrale d'Anagni*, Roma 1749 (rist. anast. Bologna 1987), p. 100.

⁷ R. AMBROSI DE MAGISTRIS, *Storia di Anagni*, Roma 1889 (rist. anast. 1979), p. 240, nota I. P. ZAPPASODI, *Anagni attraverso i secoli*, Roma 1908 (rist. anast. 1985), 1, pp. 212, 248, 333-335.

⁸ TORRE 1984, cit. a nota 5, p. 24.

⁹ Per l'Ospedale di Altopascio, intitolato a S. Giacomo Maggiore, rinvio a S. PATITUCCI UGGERI, 'La via Francigena in Toscana', in *La via Francigena e altre strade della Toscana Medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004, pp. 49-50.

Si riassumono di seguito i dati fondamentali per la comprensione della composizione pavimentale e la cronologia degli interventi. S. Giacomo (fig. 2), come la vicina S. Pietro, conserva parti rilevanti di pavimentazioni cosmatesche, sicuramente successive¹⁰ alla grande opera avviata dai Cosmati in Anagni in occasione dell'allestimento del pavimento della Cattedrale di S. Maria, messo in opera da Mastro Cosma tra il 1224 ed il 1227¹¹.

Al 4 dicembre 1256, nel testamento di Stefano di Anagni, vengono lasciate *hospitali Sancti Iacobi eiusdem loci X libras*; non è chiaro se l'ordine domenicano fosse già subentrato nella gestione, anche se lo stesso ordine è ricordato a sua volta come beneficiario di un lascito¹².

Dorothy Glass compose le schede inerenti la Cattedrale di S. Maria, S. Andrea, S. Pietro e S. Giacomo¹³; le notizie attribuite a quest'ultima, però, sono in realtà relative ai S. Cosma e Damiano, dove era registrato un "pavimento a mosaico" nell'edificio ricostruito intorno al 1736 per accogliere un "Istituto della Scuola della Carità per bene educare le Fanciulle" ed inaugurato il 21 ottobre 1742¹⁴.

Tradizione vuole che il pavimento di S. Giacomo provenga da S. Pietro *in Vineis*¹⁵, tesi ispirata, evidentemente, dalla notizia dell'avvenuto smembramento della superficie mosaicata del vicino edificio effettuato dai frati cappuccini, che vi entrarono nel 1575¹⁶.

Nelle visite pastorali volute da mons. De Grassi, nel 1581, la chiesa era grande, di forma oblunga, di giusta altezza e proporzionata larghezza; presentava pareti dipinte, ed il pavimento, registrato come antico e a tasselli di marmo, era devastato in più punti¹⁷. Questa testimonianza è vincolante nello stabilire la presenza di un pavimento in *sectile* cosmatesco a S. Giacomo prima delle trasformazioni avvenute nella vicina S. Pietro¹⁸.

Grazie a Tommaso de Boxadors, cardinale spagnolo ex maestro generale dei domenicani, l'Ordine poté avviare i lavori di ricostruzione della chiesa, che fu riaperta al pubblico nel 1775¹⁹. "Ai fondatori della chiesa attuale" o ad un "qualche esperto frate domenicano", mosaicista certo non all'altezza dei membri della medievale scuola romana, il Sibilìa attribuisce la costruzione del pavimento «con pezzi di marmo asportati da altro pavimento cosmatesco»²⁰. Lo studio del manufatto ha sostanzialmente corroborato tale asserzione, portando l'attenzione, però, ad una pavimentazione *in situ*, e non alloctona. È più che probabile che nel corso della

¹⁰ ZAPPASODI 1908 (1985), cit. a nota 7, p. 248. La visione autoptica del pavimento della chiesa di San Giacomo ad Anagni ha determinato la necessità di procedere ad un esame delle pavimentazioni cosmatesche cittadine. Il lavoro è in corso e prevede l'analisi del repertorio cosmatesco pavimentale definibile "minore", poiché conservato in chiese differenti dalla Cattedrale.

¹¹ Rinvio a M. GIANANDREA, *La scena del sacro. L'arredo liturgico nel Basso Lazio tra XI e XIV secolo*, Roma 2006, pp. 125-133, con bibl. prec.

¹² A. MERCANTINI, 'Stephanus de Anagnia domini pape capellanus', in *Latium* 11, 1994, pp. 113-190, in part. p. 187.

¹³ D. GLASS, *Studies on cosmatesque pavements*, Oxford 1980 (*BAR International Series*, 82), pp. 56-60.

¹⁴ Secondo le notizie riportate da DE MAGISTRIS 1749 (1987), cit. a nota 6, p. 96. Per la localizzazione cfr. PANZA, FERRETTI 1981, cit. a nota 3, p. 65.

¹⁵ S. SIBILIA, *Guida storico-artistica della cattedrale di Anagni: con un riassunto della storia di Anagni ed un'appendice sugli altri principali monumenti*, Anagni 1936, pp. 259-264, in part. p. 261.

¹⁶ Secondo DE MAGISTRIS 1749 (1987), cit. a nota 6, p. 101.

¹⁷ Notizie tratte da G. RASPA, 'Le chiese di Anagni nel 1581', in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni 1986, pp. 355-377, in part. p. 366.

¹⁸ ZAPPASODI 1908 (1985), cit. a nota 7, p. 248, ritiene sicura la sua composizione dopo quella del pavimento della cattedrale e di S. Pietro *in vineis*.

¹⁹ F. CARAFFA, *Il monastero di S. Chiara in Anagni dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Anagni 1985, p. 124.

²⁰ SIBILIA 1936, cit. a nota 15, p. 261.

ricostruzione della chiesa settecentesca si sia voluto riutilizzare e riadattare quanto restava del pavimento medievale; un simile intervento può guidare la lettura di altri pavimenti anagnini, come ad esempio quello della chiesa di S. Andrea (fig. 3), la cui pavimentazione cosmatesca, suddivisa in pannelli simili per disegni e lavorazione a quelli di S. Giacomo, si trova nella zona presbiteriale²¹.

Il Convento di S. Giacomo, dopo essere stato sia ospedale civico, sia ospedale militare negli anni 1860-61²², quasi un secolo dopo gli ultimi interventi dei domenicani, fu inserito nella progettazione del Convitto Regina Margherita, realizzato tra il 1888 ed il 1889²³.

La chiesa, invece, insiste sul sito dell'edificio medievale; si erge al di sopra di una gradinata, culminante in una terrazza, che la pone ad un livello superiore rispetto alla strada. Il prospetto è a due ordini di lesene sovrapposte, il superiore sormontato da un timpano. L'aula è oggi a navata unica, mentre in facciata (fig. 2) si notano due accessi ciechi a due navate laterali, ormai radicalmente trasformate e destinate una al convitto Regina Margherita, l'altra ad ambienti di servizio. La data di costruzione posta sul prospetto, ben visibile nel 1929, rinviava al 1778. Una lunga nave, con abside terminale e presbiterio rialzato, si estende con orientamento NE-SO; a destra del presbiterio vi è una piccola cappella. La copertura della chiesa è caratterizzata da una volta a cupola centrale²⁴. Nel 1581 erano attestate due porte²⁵.

L'interno rivela immediatamente l'assetto moderno e recenti restauri: presenta pareti intonacate in maniera uniforme, mentre il pavimento (fig. 4) trasmette immediatamente la sensazione di una profonda trasformazione. Non è possibile, allo stato attuale dell'indagine, comprendere come dovesse presentarsi prima dei rifacimenti moderni; si può però affermare che si scelse di mantenere elementi della precedente superficie adattandoli alla nuova veste, come per la lastra sepolcrale (fig. 5) di Enrico di Villars, morto nel 1301 nell'attiguo convento²⁶, posta presso il presbiterio. Proprio nel punto di contatto tra lastra e pavimento si notano i segni dell'adattamento della superficie marmorea, come altri evidenti interventi di ricomposizione e copertura di situazioni preesistenti, in corso d'indagine, sono leggibili sull'intera superficie a destra e a sinistra del segnacolo sepolcrale.

Spie di una perduta superficie decorativa moderna, non limitata al pavimento, sono 12 decori marmorei di matrice settecentesca, ora inseriti in parete, la cui destinazione originaria è al momento incerta.

(S.P.)

La decorazione pavimentale in *sectile* cosmatesco si sviluppa dalla zona d'ingresso della chiesa fino a quella immediatamente antistante l'altare, per circa m

²¹ Rinvio per la descrizione dell'edificio a F. FORMOSA, M. MACETELLI, A. DI CIOCCIO, *La Chiesa di S. Andrea*, Anagni 1998, pp. 24-36, in part. p. 25: il pavimento fu rimaneggiato nel 1954 con l'inserimento di una iscrizione sepolcrale.

²² TORRE 1984, cit. a nota 8, pp. 46; 55-56.

²³ ZAPPASODI 1908 (1985), cit. a nota 7, pp. 401-403; G. RASPA, *La regina Margherita e il Convitto Femminile di Anagni, in Ottocento nel Lazio. Lunario Romano* 1982, Roma 1981, pp. 759-769.

²⁴ Per gli elementi dell'arredo è utile *Il catalogo Generale dei beni artistici e Monumentali Anagnini del 1929*, a cura di T. Cecilia e G. Giammaria, Anagni 1981, pp. 34-37, nn. 259-265, da dove si trae anche la menzione dell'epigrafe in facciata oggi coperta, ma visibile in una cartolina postale della collezione Cesaretti in *Anagni 1887-1987. 100 anni di fotografia*, a cura di S. Scascitelli, Anagni 1987, fig. 72, dove si notano anche i tre ingressi della facciata dotati di porte.

²⁵ RASPA 1986, cit. a nota 17, p. 366.

²⁶ SIBILIA 1936, cit. a nota 15, pp. 262-263.

23 di lunghezza e m 10 di larghezza (fig. 4). La scelta dello schema decorativo e la messa in opera del pavimento sono da attribuire alla fase di sistemazione dell'edificio riferibile alla seconda metà del Settecento, che risente ampiamente del gusto e dell'interesse per il reimpiego di reperti originali in contesti moderni, particolarmente diffusi in questo periodo in ambito romano e napoletano²⁷. In particolare, i lavori di restauro svolti a Roma già a partire dai primi decenni del Settecento in chiese paleocristiane e medioevali hanno determinato l'interesse per i motivi e gli schemi compositivi cosmateschi²⁸, nonché la loro rielaborazione e diffusione in contesti anche esterni alla realtà romana.

La pavimentazione è suddivisa in tre settori scanditi da differenti schemi decorativi con motivi cosmateschi, contraddistinti da una singolare predominanza per gli elementi geometrici e per una spiccata ricerca della simmetria. Il settore d'ingresso all'edificio e quello immediatamente antistante l'altare mostrano l'impiego di riquadri in marmo sistemati a mo' di pannello (fig. 4, A e C), mentre il settore centrale si distingue per una pavimentazione con mattonelle in cotto dalla quale emerge un ampio motivo di forma circolare di circa m 5 di diametro, evidenziato da quattro fasce rettangolari disposte in obliquo (fig. 4, B). All'interno di questa circonferenza, volutamente realizzata in corrispondenza della cupola centrale, è presente una serie di otto triangoli in stile cosmatesco che evidenziano un motivo a stella in marmo bianco.

L'elaborazione del settore d'ingresso (fig. 4, A) prevede l'impiego di tre fasce rettangolari disposte in orizzontale e di dimensioni diverse, realizzate grazie alla giustapposizione di lastre marmoree colorate di forma quadrata e dal notevole effetto cromatico. Nella prima fascia è evidente un motivo complesso, costituito da rettangoli disposti in obliquo che evidenziano un rombo contenente un quadrato. Nella seconda sono presenti quadrati semplici alternati a quadrati complessi (fig. 6), mentre l'ultima fascia mostra rettangoli disposti in obliquo che evidenziano due rombi semplici e due complessi.

Alle tre fasce rettangolari si alternano due file verticali di riquadri di forma rettangolare. Ciascuna fila mostra una successione di dieci riquadri decorati con alcuni tra i più diffusi motivi cosmateschi, riscontrabili nella tipologia elaborata da Dorothy Glass: rombi semplici disposti su file parallele alternati a triangoli e rettangoli²⁹, esagono contornato da piccoli triangoli³⁰ (fig. 7), rombi semplici alternati a rombi complessi³¹, quadrato semplice alternato a quadrato doppio³² e triangoli semplici misti a complessi³³ (fig. 8).

Le due file di riquadri sono divise al centro da una lunga fascia rettangolare di m 5,5 di lunghezza decorata con un motivo a *guilloche* a cinque *rotae*, che mostra una particolare ricchezza di motivi decorativi sia nello sviluppo dell'intreccio sinusoidale che nella realizzazione dei dischi centrali (fig. 9). È probabile ritenere, sulla base dell'analisi di alcuni elementi riscontrabili nell'esecuzione nel motivo,

²⁷ Sul collezionismo ed il reimpiego di questi materiali cfr. C. NAPOLEONE, 'Il collezionismo di marmi e pietre colorate dal sec. XVI al sec. XIX', in *Marmi Antichi*, a cura di M. Borghini, Roma 1989, pp. 99-115; A. GIUSTI, 'La fortuna e il collezionismo. I marmi colorati dopo la Roma imperiale: episodi di una fortuna mai scolorita', in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M. De Nuccio e L. Ungaro, Roma 2002, pp. 555-561.

²⁸ A. BUSCHOW, *Kirchenrestaurierungen in Rom vor dem Hintergrund der päpstlichen Kunst- und Kulturpolitik in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Bonn 1987, pp. 55-78.

²⁹ GLASS 1980, cit. a nota 13, p. 150, fig. 38.

³⁰ Ivi, p. 142, fig. 6.

³¹ Ivi, p. 141, fig. 1.

³² Ivi, p. 141, fig. 2.

³³ Ivi, p. 144, fig. 16.

che questa fascia con *rotae* possa rappresentare un elemento pertinente all'originale pavimento della chiesa di S. Giacomo, in seguito riutilizzato in quello attuale.

I contorni delle lastre che compongono il motivo geometrico della fascia sono irregolari ed usurati, mentre il cromatismo dei marmi impiegati non è accentuato come quello che contraddistingue il resto della pavimentazione (fig. 10). Particolare risalto è dato all'uso del porfido rosso e del serpentino verde, alternati a lastre rettangolari di marmo chiaro che scandiscono il motivo, mentre lastre di giallo antico sono sporadici elementi di restauro (fig. 11). Le decorazioni geometriche impiegate nelle *rotae* sono presenti senza varianti in contesti cosmateschi di ambito romano³⁴, come ad esempio S. Clemente, Santi Quattro Coronati, San Marco e Santa Maria in Trastevere, ma anche in ambito più propriamente anagnino, come la Cattedrale di Santa Maria Assunta³⁵ e la chiesa di San Pietro in Vineis³⁶.

Nel motivo a stella ad otto punte che contraddistingue la parte centrale del pavimento si può notare l'impiego di motivi cosmateschi realizzati nei triangoli a ridosso della fascia circolare (fig. 12). Si tratta di due schemi compositivi alternati: il primo è caratterizzato dalla presenza di rombi semplici e complessi, mentre il secondo mostra rombi complessi delimitati da fasce rettangolari policrome. Motivi decorativi ad esagoni alternati a piccoli triangoli si riscontrano, invece, nella fascia circolare che racchiude il motivo a stella. Le quattro fasce oblique che prendono origine dalla zona centrale (fig. 4, B) si contraddistinguono per l'impiego di quadrati semplici misti a quadrati complessi, nei quali risalta la volontà di porre a contrasto la luminosità del marmo bianco con toni più scuri.

Il settore del pavimento posto a ridosso dell'altare presenta un tappeto uniforme di *sectile* marmoreo (fig. 4, C), arricchito da una serie di elementi che assicurano geometria e simmetria con il resto della pavimentazione (fig. 13). La fascia rettangolare che separa questo settore del pavimento da quello centrale contiene un motivo con quadrati semplici alternati a quadrati complessi³⁷ (fig. 4, C), mentre la serie di otto riquadri disposti in senso verticale sono divisi dalla lastra funeraria di Enrico di Villars posta al centro (fig. 5). In questi riquadri ricorre l'impiego dei più noti elementi decorativi cosmateschi ed, allo stesso tempo, è evidente la presenza di marmi dal tono acceso e luminoso (fig. 14). Il tappeto marmoreo si caratterizza per una distribuzione continua e costante di elementi decorativi cosmateschi che si intrecciano e confondono senza passaggi netti e definiti (fig. 15), mostrando una particolare attenzione nell'accostamento dei motivi e nella resa delle legature. La lastra funeraria svolge una funzione decorativa, poiché richiama il simmetrico motivo a *guilloche* del settore d'ingresso (fig. 5).

Dall'impianto generale del pavimento emerge chiaramente l'intento di rivolgere particolare attenzione alla simmetria ed alla geometria dello sviluppo dei motivi, esaltati dalla presenza di un deciso effetto cromatico. I marmi antichi impiegati nella pavimentazione sono numerosi. Oltre ai classici porfidi rosso e verde emergono marmi dai toni caldi come l'africano, il rosso ed il giallo antico, il cipollino, il portasanta, il pavonazzetto, il nero antico, il bardiglio ed il fior di pesco.

La presenza di questo materiale reimpiegato rende possibile ipotizzare che la maggior parte dei marmi possano provenire dalla pavimentazione di età medioeva-

³⁴ GLASS 1980, cit. a nota 13, pp. 124-126; P.C. CLAUSSEN, 'Das Paviment von S. Clemente', in *Römische Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 27-28, 1991-1992, pp. 1-20; IDEM, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300*, Stuttgart 2002 (*Corpus Cosmatorum* II, 1), pp. 316, 470-475.

³⁵ GLASS 1980, cit. a nota 13, pp. 57-59; GIANANDREA 2006, cit. a nota 11, pp. 125-133.

³⁶ GLASS 1980, cit. a nota 13, p. 60; RAK 1997, p. 101.

³⁷ Il motivo si trova segnalato in GLASS 1980, cit. a nota, p. 141, fig. 1.

le della chiesa di S. Giacomo, come la messa in opera della fascia a *guilloche* (fig. 7) ed il riquadro con triangoli del settore d'ingresso (fig. 6).

(R.F.)

Si tratta di un esempio di ricomposizione tardo settecentesca³⁸ di un pavimento secondo schemi e tecniche della decorazione cosmatesca; le fonti attestano la presenza di una superficie musiva originaria nella chiesa, deterioratasi nel corso del tempo.

Molto probabilmente diversi pannelli del precedente pavimento di S. Giacomo, già compromesso ai tempi della visita pastorale, erano ancora *in situ*, e poterono perciò essere conservati ed in gran parte reimpiegati in età moderna, o presi come modello per le integrazioni.

In questo modo, è possibile notare il persistere ancora nel Settecento di un legame molto forte con la tradizione marmoraria medioevale, che ad Anagni prende avvio grazie al cantiere della Cattedrale, ma che si diffonde anche nelle chiese minori della città e nel suburbio.

Non a caso in alcuni pannelli con motivi cosmateschi provenienti dalla Cattedrale e conservati nel Museo Lapidario sono presenti integrazioni di periodo seicentesco, mentre l'attuale pavimento superiore dell'edificio è stato ricostruito nel corso dell'Ottocento³⁹. Per questo possiamo considerare importante la persistenza in età moderna di un gusto affine che ispirava interventi di recupero di tali arredi medioevali, data anche l'abbondanza dei materiali provenienti dai manufatti precedenti.

(R.F. – S.P.)

³⁸ Data la natura di questa ricerca, si preferisce mantenere aperta la possibilità che nel corso della costruzione del Convitto Regina Margherita, alla fine dell'Ottocento, si sia intervenuti con ulteriori restauri sul pavimento della chiesa, che non dovrebbero però aver particolarmente alterato l'assetto ricevuto in precedenza; al momento quest'ipotesi di lavoro non è comunque suffragata da rinvenimenti d'archivio.

³⁹ M. PENNINI, 'La cattedrale di Anagni. Restauro e studio delle superfici', in *La Cattedrale di Anagni* 2006, cit. a nota 2, pp. 91-133, in part. pp. 102-103.

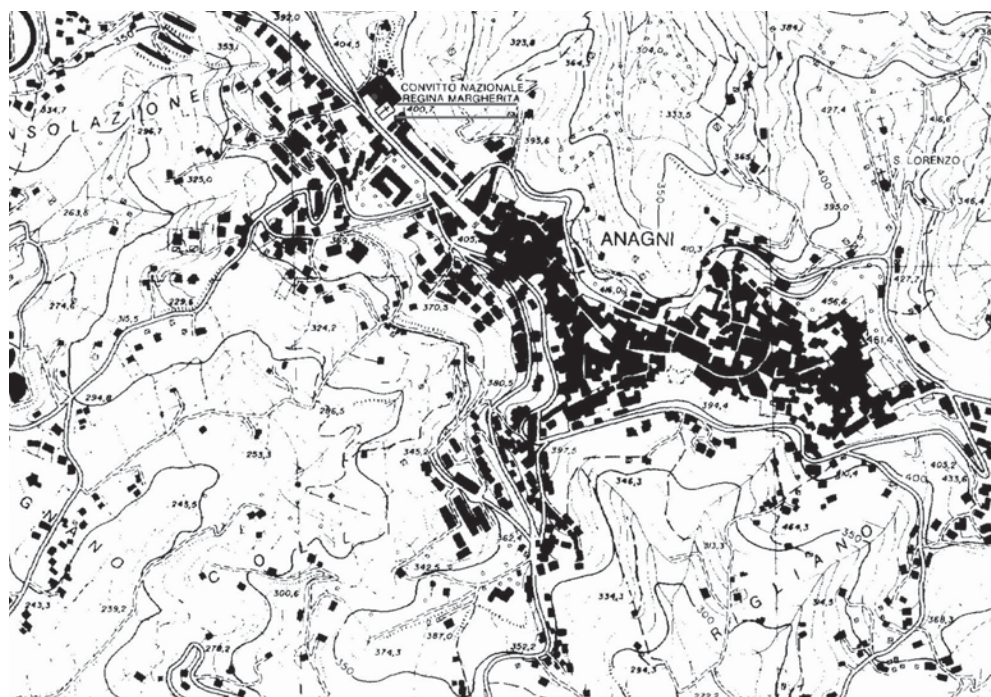


Fig. 1 – Anagni. Planimetria della città con indicazione della chiesa di S. Giacomo.



Fig. 2 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: veduta d'insieme (foto Autori).



Fig. 3 – Anagni, chiesa di S. Andrea, particolare del pavimento (foto Autori).

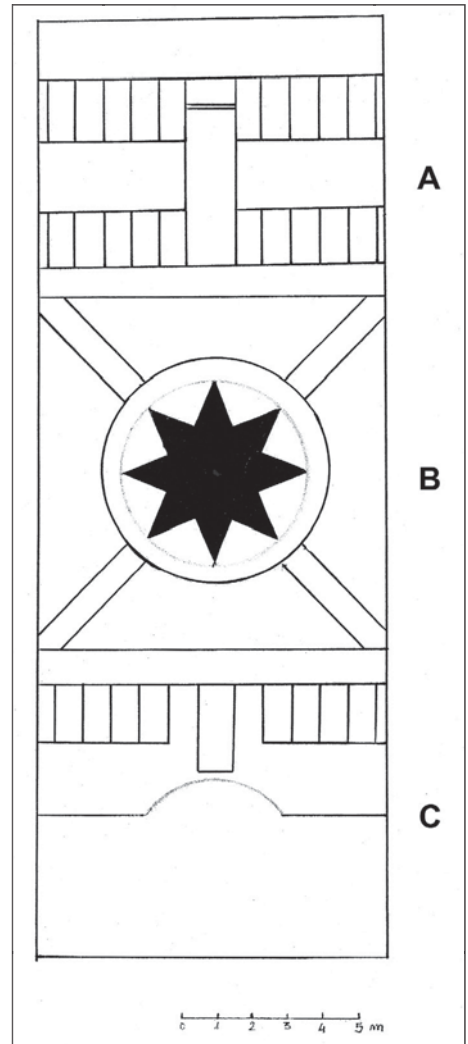


Fig. 4 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: schema del pavimento in *sectile* cosmatesco.

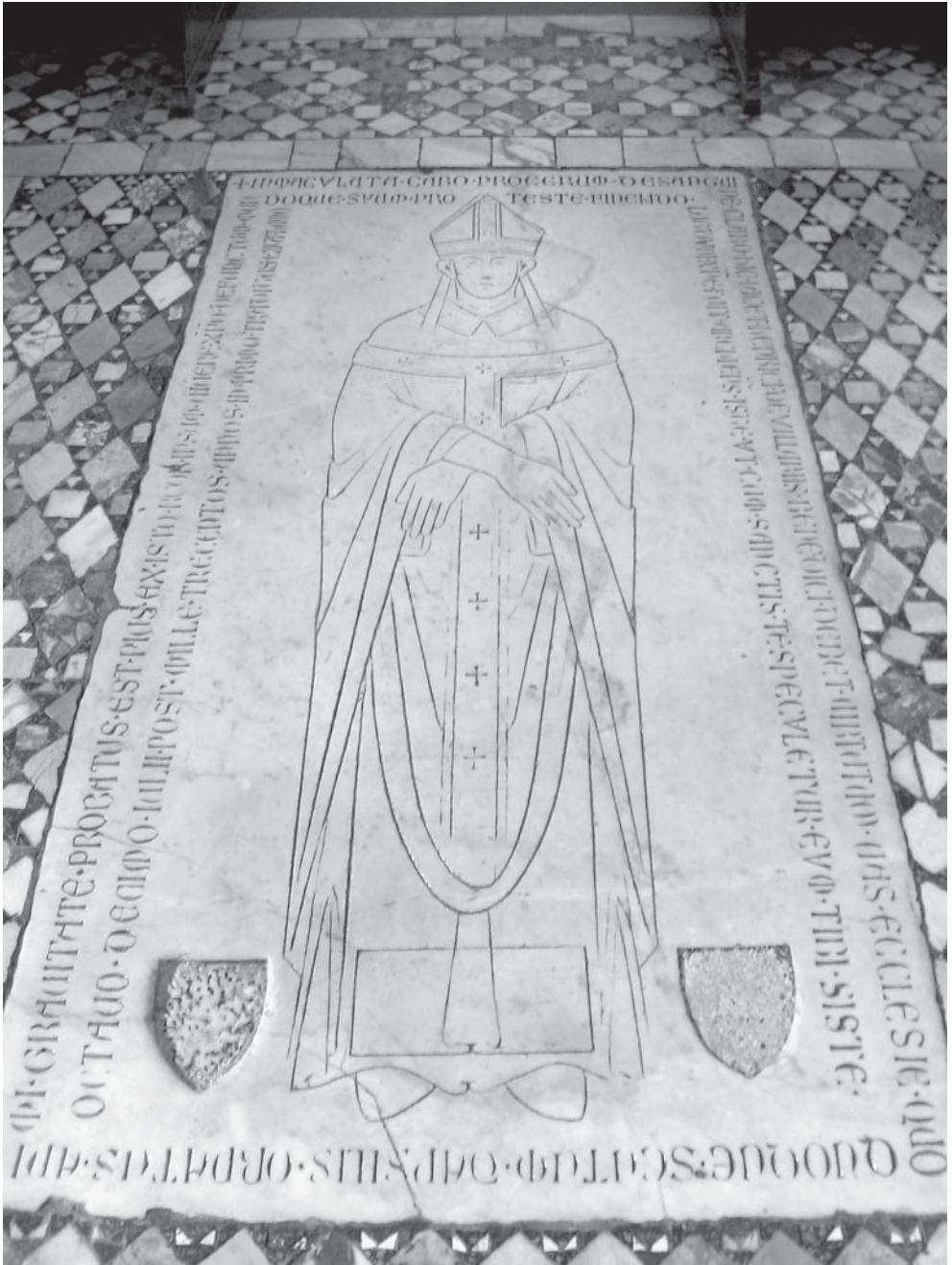


Fig. 5 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, lastra funeraria (foto Autori).



Fig. 6 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare della fascia intermedia del settore d'ingresso (foto Autori).

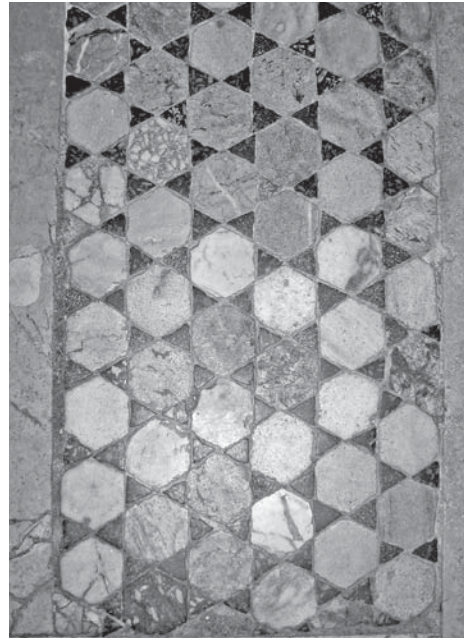


Fig. 7 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare di un riquadro del settore d'ingresso (foto Autori).

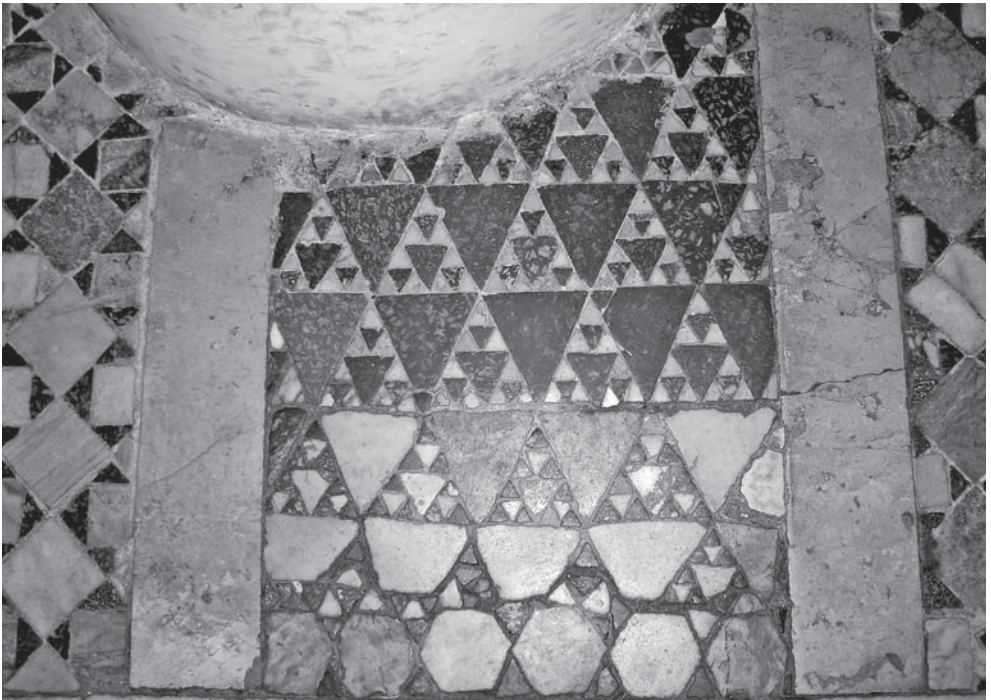


Fig. 8 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare di un riquadro del settore d'ingresso (foto Autori).



Fig. 9 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, motivo a *guilloche* a cinque *rotae* del settore d'ingresso (foto Autori).

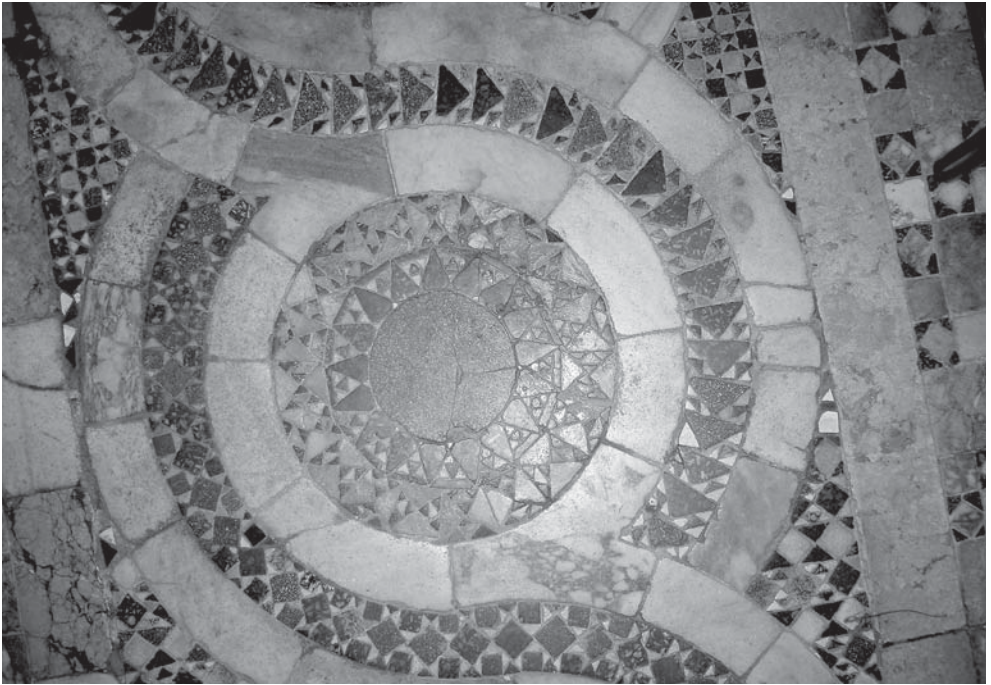


Fig. 10 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare del motivo a *guilloche* (foto Autori).

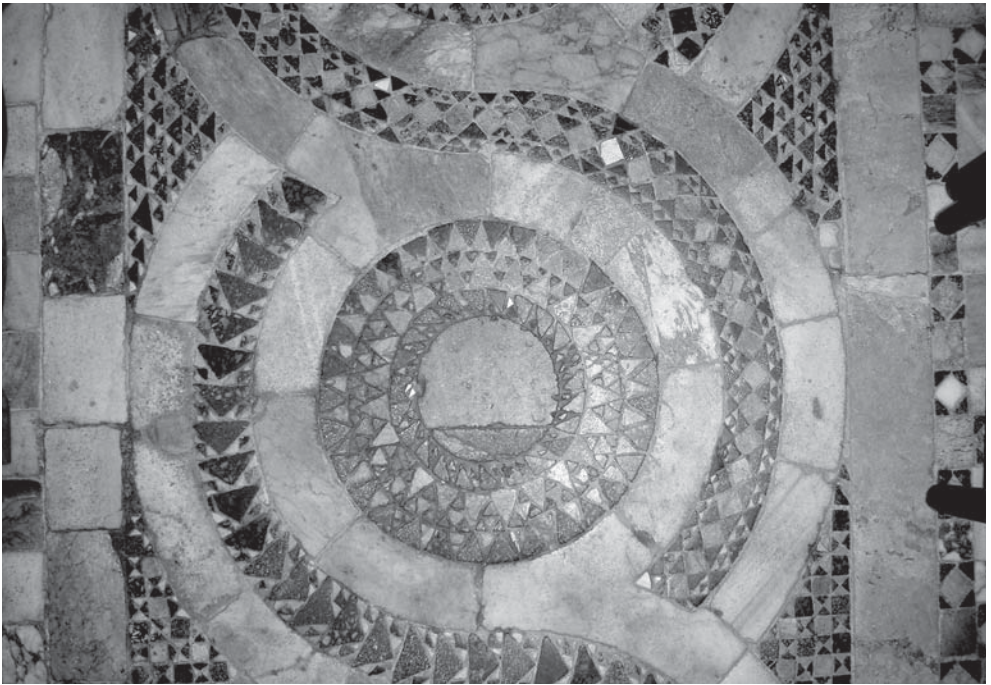


Fig. 11 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare del motivo a *guilloche* (foto Autori).

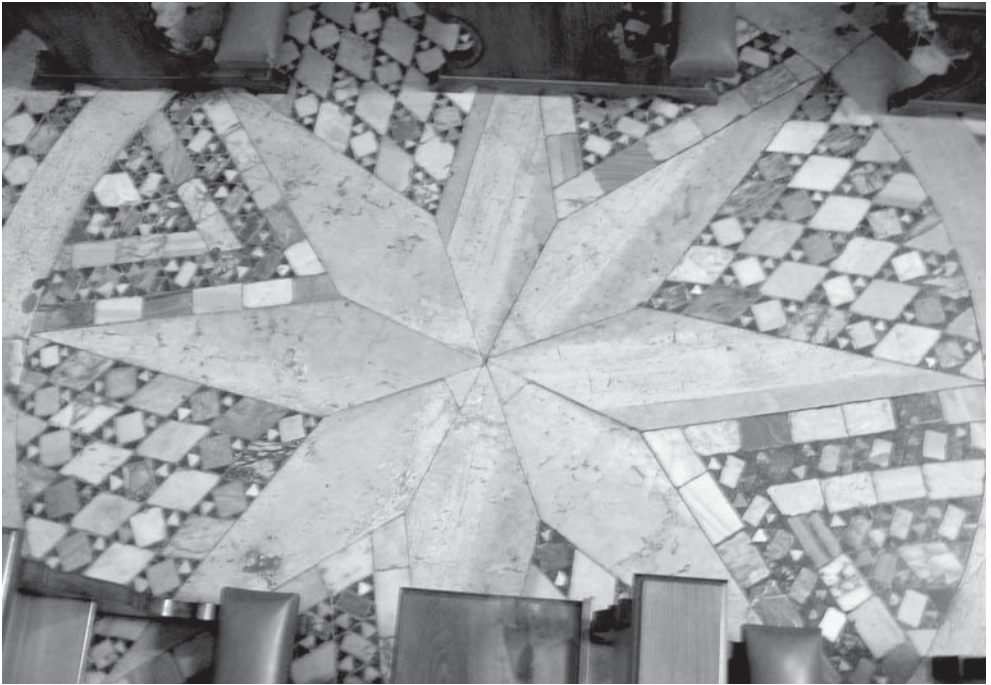


Fig. 12 – Anagni, S. Giacomo: pavimento, particolare del motivo a stella del settore centrale (foto Autori).



Fig. 13 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, visione generale del settore a ridosso dell'altare (foto Autori).



Fig. 14 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare con riquadri del settore a ridosso dell'altare (foto Autori).



Fig. 15 – Anagni, chiesa di S. Giacomo: pavimento, particolare del tappeto marmoreo del settore a ridosso dell'altare (foto Autori).